

per la libertà di stampa, ma quella ferita resterà sempre aperta.

O ancora la vicenda amara di Teresa Noce che, a leggerla, sembra di entrare in un romanzo di Dickens, ma senza lieto fine. Un'infanzia miserabile, un'istruzione strappata ai pochi minuti lasciati liberi dai lavori più impensati, una voracità di sapere che si accompagna a quella di battersi, di lottare. Ha solo 11 anni quando partecipa agli scioperi delle sartine per la conquista delle 10 ore di lavoro al giorno, poi è un susseguirsi di battaglie nella clandestinità, nella Resistenza, nella Costituente. Ma Teresa è un'irriducibile, soffre la disciplina di partito, non accetta l'adesione del Pci al Concordato e vota contro, come Teresa Mattei. Il suo matrimonio con Luigi Longo, conosciuto durante la clandestinità, non viene accettato dalla famiglia piccolo borghese di lui perché è "brutta e povera". Longo la tradisce e ha già da tempo un'altra donna quando Teresa una mattina legge sul *Corriere della Sera* che il marito ha divorziato. Ma lei non ne sapeva nulla. Il divorzio in Italia non c'era e lui aveva orchestrato un inghippo a San Marino. Non accetta Teresa le pretese del Partito di tacere e scrive una smentita al giornale. Per lei è la fine. Da quel momento una delle persone che più aveva dato alla lotta per la libertà e i diritti delle donne sparisce dalla scena pubblica. Si dedicherà a scrivere libri, memorie che oggi varrebbe la pena di riprendere in mano.

Le altre spariscono in modo meno drammatico, ma spariscono lo stesso dalla Storia, o si riaffacciano di tanto in tanto. Nel 2016, in occasione dei 70 anni dall'Assemblea Costituente, è stato posto un accento diverso sul mondo femminile. Si è ricordata la conquista del voto alle donne (ma pochi hanno sottolineato che fu necessaria una durissima battaglia per avere anche il diritto di essere elette, diritto che fu conquistato solo l'anno successivo). Spariscono perché come ricorda Maraini nell'introduzione «la storia la scrivono gli uomini». Spariscono anche perché le donne non sanno fare squadra. Sembrano riflessioni banali ma leggendo le straordinarie biografie di queste rivoluzionarie, raccontate con diverse, intriganti scritte, ci si chiede come è stata possibile una simile rimozione. E quale spreco sia stato abbandonare la grande unità raggiunta durante la battaglia sulla Costituzione, che vide combattere insieme comuniste, socialiste, cattoliche, per frantumarsi nei tanti rivoli di una diversa, conflittuale, appartenenza. ■

Sulle tracce di un diverso lavorare



La ricerca sui temi del lavoro di Lucia Bertell, cooperatrice femminista che assume una posizione situata e sessuata che nulla toglie alla scientificità della trattazione, anzi l'arricchisce

DI ANTONIA DE VITA

Il libro di Lucia Bertell, *Lavoro eco-autonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita*, si distingue per la sua originalità. Sebbene le tematiche che tratta siano quelle del lavoro, largamente dibattute nei contesti della vita quotidiana, nel dibattito politico e negli ambiti accademici, il libro entra nel tema dei cambiamenti del lavoro con un taglio di ricerca e un rigore metodologico che con-

feriscono al testo una qualità scientifica senza quella polverosità e stanchezza che troviamo spesso nella saggistica di settore. Questa freschezza credo sia il frutto anche della posizione dell'autrice: cooperatrice e ricercatrice femminista, prestata all'università per un dottorato, frequenta da molti anni le tematiche del lavoro autonomo delle donne, del portatore simbolico e materiale delle imprese femminili e delle trasformazioni delle

forme del lavoro nelle economie diverse. L'autrice enfatizza infatti il senso del suo posizionamento come ricercatrice impegnata: «non è molto che nella cosiddetta "comunità scientifica" si è affacciata una corrente di ricerca "militante". Tra l'altro, e non è un caso, sono soprattutto donne e hanno pubblicato il *Militant Research Handbook*. Io sento di avere questa posizione come ricercatrice. Questo non toglie obiettività e scientificità alla ricerca, anzi la arricchisce di altre prospettive. In qualche modo la libera. O libera me, per meglio dire. La ricerca militante è un luogo in cui l'agire, le pratiche e l'accademia si incontrano» (p. 18).

A partire da una posizione situata e sessuata del fare ricerca e in un forte dialogo con due esperienze molto vicine all'autrice, il cooperativismo da un lato e il femminismo dall'altra, il testo di Lucia Bertell racconta le storie di alcune lavoratrici e lavoratori di diverse età e provenienza geografica (in particolare Veneto e Sardegna) che a un certo punto della loro esistenza scelgono di cambiare lavoro per assecondare un'esigenza di mutamento radicale del proprio sistema di vita. Più che un "semplice" cambio di lavoro si tratta dunque di cercare altri stili, forme del proprio fare ed essere, nuovi sistemi di vita, che come ci spiegano le persone intervistate, rispondono a quelle esigenze vitali profonde che a un certo punto si impongono. Sulle tracce di un diverso lavorare l'autrice si imbatte in quelle che lei chiama nella prima parte del libro «due delusioni d'amore» che hanno a che fare con promesse solo parzialmente mantenute da due movimenti, il cooperativismo e il femminismo appunto. Entrando brevemente nel merito del dialogo critico con il femminismo, è interessante la sottolineatura relativa alla capacità manipolatoria del capitalismo che sa portare a sé e nutrirsi delle istanze di libertà e di differenza femminile e umana. «Credo che il portato delle donne e del femminismo, in particolar

modo del pensiero della differenza, sia stato potente e luminosissimo. Le pratiche, i luoghi, le relazioni politiche, gli affetti, lo sforzo di nomina- zione per parlare di quanto le riguardava hanno certamente fatto luce su quanto il patriarcato aveva nei secoli oscurato attraverso un uso neutro (in realtà un uso declinato al maschile) della lingua

e il dominio sulle vie delle donne. Ma questa luce si è trasformata in un abbaglio, un'ubriacatura, una fascinazione, che, per rimanere nell'ambito del lavoro delle donne nell'imprenditoria sociale del terzo settore, ha impedito alle donne stesse di capire che tanta enfasi sul lavoro di cura, sulla loro capacità relazionale e sul loro investimento nella creazione di significato e senso erano già stati intercettati proprio dal mercato e da quello Stato (ormai succube dell'economico) interessati ad appropriarsene. Un cambiamento, quindi, che ha acquisito, portato a sé, per buona parte, la libertà femminile e il senso di cura per il mondo di cui le donne si erano fatte portatrici» (p. 38).

Ma chi sono le lavoratrici e i lavoratori "Ecoautonomi" che cambiano lavoro per cambiare vita? Nuovi contadini e agricoltori biosociali che riscoprono e riattualizzano il lavoro agricolo delle generazioni passate con la consapevolezza ecologica dell'oggi; un giovane artigiano di biciclette che costruisce e vende bici trasformando la propria passione in un lavoro nel quale crede molto perché ritiene che la bici sia il mezzo di trasporto del futuro; l'insegnante libertario che trova nell'educazione il mestiere più consono per «ritrovare la propria autonomia» assieme ai più piccoli; la librai che spiega: «faccio un lavoro che in effetti non è un lavoro, direi che è piuttosto un modo di vivere»; la casara, che assieme a suo marito, ha lasciato il lavoro sociale in una cooperativa per assecondare l'amore per gli animali e ritrovare un nuovo ritmo del lavoro «cadenzato da me e dalla ritmica della natura»; e molte e molti altri.

La ricerca, grazie ad una paziente raccolta di interviste, ha utilizzato una metodologia qualitativa induttiva denominata *Grounded Theory*, che ha la peculiarità di far emergere le categorie teoriche, le chiavi di lettura dal basso e "dal vivo" delle esperienze concrete delle donne e degli uomini intervistati.

I percorsi delle lavoratrici e dei lavoratori ecoautonomi mostrano che la loro peculiarità consiste nell'essere portatori di un significato del lavoro come un fattore esistenziale connesso alle altre vite, umane e cosmiche. Certamente questi percorsi si discostano dall'idea di lavoro così come si è strutturato nel nostro immaginario moderno. Non sono lavoratori immersi in un'etica del lavoro strumentale dove il lavoro è funzionale principalmente, e alle volte quasi esclusiva-

mente, al reddito e al consumo. «Il lavoro è, piuttosto, un'istanza personale [...] e risponde *in primis* alla necessità interiore che anche l'attività lavorativa, oltre al resto della vita, possa essere in armonia con le scelte riguardanti uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, degli animali, e attento alle questioni di giustizia sociale. L'adesione a un nuovo stile di vita e, anche, il malessere dovuto all'incapacità di aderire a un mondo dominato dalla strumentalità spingono a ricercare strade di benessere concrete e alternative che non si limitano a una militanza ideologica» (pp. 114-115).

È qui che si concretizza uno degli snodi più originali del libro quando argomenta il passaggio materiale e simbolico da un'idea di *sostenibilità del lavoro* a una di *praticabilità della vita*. Le/gli Ecoautonomi non perseguono la sostenibilità del lavorare e dell'intraprendere così com'è inteso nel modello economico capitalista vigente, fatto di centralità del guadagno, del profitto e della crescita economica. Le loro motivazioni, e le forme e gli stili che il loro lavoro esistenzialmente orientato prende, rappresentano ipotesi concrete di "transition work": transitare da un modello produttivo centrato sulla crescita economica e sul consumo a un altro modello che sappia "partire da sé" e sappia stare "dalla parte del vivente". Infatti le principali motivazioni per cui le/gli Ecoautonomi intraprendono un cambio di lavoro/vita hanno a che fare con una forte esigenza di ritrovare spazi di autonomia dal sistema capitalistico dominante – che ci mette nella posizione forzata di consumatori – e poter esprimere una sensibilità ecologica profonda intesa come capacità di ricreare una rete di relazioni tra umano e tra umano e vivente.

«Parlo di una transizione dal "lavoro/impresa sostenibile" a un "lavoro/produzione praticabile" in quanto si sviluppa attraverso pratiche di vita nella consonanza tra esseri, in un ordine zoesistemico». «[...] *Transition work*, insomma: una transizione che ci sposta dall'esistenza corrente a una resistenza quotidiana alla sussunzione e alla risignificazione omeostatica agita dal sistema dominante. Ciò avviene anche attraverso la "praticabilità della vita" e, con essa, del lavoro mediante azioni quotidiane realizzate con una certa autonomia, in cui i soggetti mettono in pratica dal basso ciò in cui credono a partire da una loro appartenenza al vivente. ECOautonomia» (p. 122-123). ■

LUCIA BERTELL

LAVORO

ECOAUTONOMO.

DALLA SOSTENIBILITÀ

DEL LAVORO ALLA

PRATICABILITÀ

DELLA VITA

ELÈUTHERA

MILANO 2016

191 PAGINE, 15 EURO